



FEDERMECCANICA

«È la riforma che serve a tutti»

Storchi: norma virtuosa



Achille Perego
MILANO

NELLA SUA RELAZIONE all'assemblea annuale dell'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese metalmeccaniche, **Fabio Storchi**, presidente di **Federmeccanica**, ha lanciato settimana scorsa la «via italiana alla partecipazione». Quel «fare insieme» tra azienda e lavoratori che passa dal premiare la produttività.

Presidente come giudica le ipotesi allo studio del ministro Calenda di abolire il tetto dei 2mila euro per le agevolazioni fiscali sui bonus aziendali?

«Positivamente, perché si tratterebbe di una normativa che si sposa bene con la nostra piattaforma contrattuale e la proposta di rinnovamento legando il salario alla produttività e spostando il baricentro dal contratto nazionale a quello aziendale. Del resto il problema dei problemi dell'industria italiana è la mancanza di produttività».

Basterebbero gli strumenti a cui sta pensando il ministro Calenda?

«La decontribuzione e la defiscalizzazione del salario variabile era terminata nel 2014. Per il 2016, con la Legge di stabilità, è stato inserito il tetto dei 2mila euro. Abolirlo va nella giusta direzione così come riconoscere gli stessi vantaggi a tutte le forme di erogazione che premiano i risultati, indipendentemente da un accordo aziendale. Però i vantaggi dovrebbero essere sia per il lavoratore sia per l'impresa. Per questo sollecitiamo il governo a reintrodurre anche la decontribuzione sui bonus aziendali».

La coperta dei conti pubblici pe-

rò è stretta: dove si possono reperire le risorse?

«Innanzitutto si tratta di provvedimenti virtuosi capaci di ridare competitività alle imprese italiane che pagano rispetto alla media europea l'energia il 30 per cento in più e hanno un cuneo fiscale superiore di 20 punti che tarpa le ali per crescere, investire, innovarsi. Quanto alle risorse, Confindustria ha più volte detto che possiamo rinunciare volentieri ai miliardi di incentivi a pioggia sulle aziende, e che in larga parte ricadono sulle imprese di Stato, in cambio di una detassazione».

La trattativa per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici si è interrotta e sono partiti gli scioperi...

«Gli scioperi fanno perdere risorse ai lavoratori e alle imprese in un momento in cui sono scarse e la ripresa è ancora a macchia di leopardo. Detto questo, l'auspicio è di riprendere il confronto con l'obiettivo di smussare gli angoli e trovare i giusti compromessi in tempi rapidi».

I sindacati però vi accusano di volere depotenziare il contratto nazionale?

«Il contratto nazionale rimane il cardine delle tutele e delle garanzie. Abbiamo proposto di riequilibrare la parte fissa (con gli adeguamenti dei minimi salariali agganciati all'inflazione) rispetto a quella variabile collegata ai risultati e al reale andamento delle aziende. Ma vogliamo anche sviluppare il welfare aziendale con l'assistenza sanitaria (MetaSalute) a totale carico del datore di lavoro, così come aumentare il contributo aziendale dall'1,6 al 2 per cento per la previdenza integrativa. E infine garantire a tutti il diritto soggettivo alla formazione pari a 24 ore in tre anni».



Ne beneficiano sia i lavoratori sia l'azienda: questa scelta può restituire competitività alle imprese. Basta incentivi a pioggia

